

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Enrica Brunetti

Il flusso costante di informazioni e notizie con seguito di approfondimenti e dibattiti ormai pronti per l'oblio non appena si spegne l'eco dell'ultima parola, rende stropicciato ogni argomento, rende opaca e lontana la realtà che pur da qualche parte permane, dolorosa, drammatica o insignificante, dietro la sua rappresentazione mediatica e/o digitale. E poi, qual è la realtà, che cosa è vero, che cosa è *fake* tra ciò che ci arriva, complice ormai anche l'intelligenza artificiale? Ho letto recentemente un libretto dal titolo intrigante, *Ipnocrazia*, scritto da un autore, Jianwei Xun, dato per nativo di Hong Kong, ma di formazione europea, libro molto dibattuto e autorevolmente recensito. Si tratta di un breve saggio, 124 pagine, scritto per mostrare i meccanismi che regolano la nostra epoca di *narrazioni ipnotiche*, svelando come il potere non agisca attraverso l'oppressione, bensì con le storie che consumiamo, condividiamo e a cui crediamo. La distinzione tra vero e falso ha perso ogni significato, così non importa se qualcosa è vero, importa che sia creduto, mentre è irrilevante che le promesse si avverino o no, perché la loro funzione è mantenere vivo il desiderio. Non staremmo vivendo solo un'epoca di manipolazione dell'informazione o sorveglianza digitale, ma una in cui la realtà si è fatta gassosa: non ha più senso la distinzione fra vero e falso in un sistema in cui c'è la coesistenza di realtà fra loro incompatibili. La realtà è frammentata, ricostruita dalle diverse narrazioni e non esiste più un centro o una narrazione unificante per dare un senso al mondo. Ci sono innumerevoli storie che competono per affermarsi, ciascuna si dichiara *verità ultima* e la conoscenza del reale diventa una specie di contrattazione tra le diverse narrazioni. Il tempo, poi, è vissuto come un eterno presente algoritmico, sala d'attesa per un futuro immaginato. Per non dire del passato, trasformato da esperienza vissuta in risorsa manipolabile. Gli eventi diventano frammenti fluttuanti di contenuto. I momenti che cambiano la storia diventano *meme* condivisibili, storie complesse diventano *clip* virali, tragedie diventano argomenti di tendenza. Il passato perde peso e contesto, capacità di insegnare e tutto diventa equivalente. E avanti tutta, fino a delineare un quadro distopico, ampiamente suffragato da ciò che vediamo nel mondo governato dai Trump e dai Musk, un quadro con il quale non si può che convivere, ma dal quale ci si può difendere intercettando le falle del sistema, sfruttandole a vantaggio di cambiamenti che potrebbero emergere inaspettati per traghettarci in un futuro, perché no?, positivo. E la prima falla scoperta nel sistema è l'inesistenza di Jianwei Xun, nonostante i profili social e voce di Wikipedia. Il testo, infatti, è scritto da Andrea Colamedici, quello che si dà per traduttore, insieme all'Intelligenza artificiale per dimostrare che «esistiamo in uno stato di ipnosi permanente, dove la consapevolezza è attutita, ma mai del tutto quieta». Ma, se le tesi contenute del libro sono giuste, o perlomeno sono riuscite ad accendere un animato dibattito culturale tra intellettuali e filosofi, si può pensare a un nuovo modo di fare filosofia? L'esperienza di *Ipnocrazia* potrebbe insegnarci che con l'IA è possibile avere un rapporto attivo e, magari, usarla per imparare a pensare, superando il rischio di sudditanza.

Nel frattempo, evitiamo almeno di trasformare in un semplice argomento di tendenza la morte di Papa Francesco e in *meme* le sue parole più belle!

Con lacrime e riconoscenza, tra inquietudine e mistero, *Nota-m* si inchina alla memoria di FRANCESCO, in cui ha riconosciuto tratti evangelici che spera diventino sempre più evidenti nella Chiesa degli anni a venire.

QUELLI DI *Nota-m*:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 599

21 aprile 2025

lunedì dell'Angelo

L'OGGI DI KARL MARX

Ugo Basso

SINODO

Franco Ferrari

**UN CRISTIANESIMO
IN ESPANSIONE:
IL MOVIMENTO
PENTECOSTALE**

Giuseppe Orio

**RICORDI SBIADITI
DI UN'ALTRA PASQUA**

Cesare Sottocorno

UN NUMERO DI LETTO

Manuela Poggiato

inquadrato

◆ **Todos todos todos**

rubriche

◆ **spazio Uber**

È morto Papa Francesco

lunedì 21 aprile 2025

◆ **dall'Europa**

Chi ostacola le trattative?

Titti Zerega

◆ **una bella storia**

Assaggiamo una buona pizza

Margherita Zanol

◆ **voci delle origini**

I discorsi di Paolo:

Il testamento pastorale

Atti 20, 17-38; 22, 1-24

Vito Capano

◆ **letture**

Nani che guardano lontano

Ugo Basso

Una poesia al giorno

Manuela Poggiato

◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

Il numero 600 è previsto
da lunedì 19 maggio 2025

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

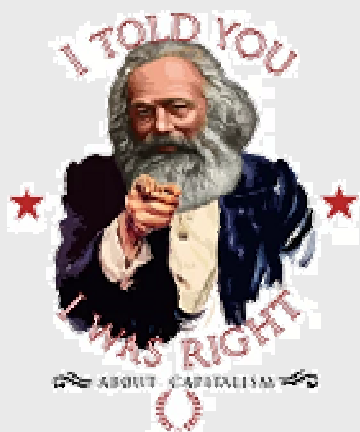
la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

L'oggi di Karl Marx

Ugo Basso



◆ cartella dei pretesti

Solo la legge ci libera,
e siamo liberi dovunque
ci siano delle istituzioni.
Anche perché è ben chiaro
che la libertà consiste
nella sicurezza, e non significa
«fare ciò che si vuole»,
in quanto la libertà è «il diritto
di fare tutto quello che le leggi
permettono».

EZIO MAURO,
*Riscoprire Montesquieu
in questi tempi senza legge,*
"la Repubblica", 13 marzo 2025.

Non sono stato comunista nemmeno negli anni dell'università in cui qualcuno non si sentiva mai abbastanza a sinistra, pure qualche considerazione sul pensiero di Karl Marx (1818-1883), che ha alimentato l'ansia di liberazione, illuso e deluso miliardi di persone può ancora insegnare qualcosa.

Accantoniamo l'impianto filosofico (materialismo dialettico e materialismo storico) per considerare l'essenziale scopo della filosofia secondo Marx: rimuovere le cause della sofferenza dell'uomo. Siccome la società è capitalista – paleocapitalista al tempo suo, neocapitalista oggi –, occorre rovesciare il capitalismo in cui la società, e la politica, sono controllate dall'economia che impone leggi e costumi: fondamento ne è la *proprietà privata dei mezzi di produzione* e conseguenza la disumanizzante *alienazione*, definita, oltre cent'anni dopo, da Giovanni Paolo II: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile il costituirsi di questa solidarietà umana» (*Centesimus annus*, 1991). E, insieme, distrugge l'umanità dell'individuo: i proletari, operai e contadini, non hanno nemmeno i soldi per comprarsi una Bibbia e sono talmente stanchi che non riescono neppure ad accarezzare i figli.

Non è dunque vero che la società liberale borghese garantisce a tutti la libertà che afferma nei principi: è libero chi possiede i mezzi produzione (terra compresa), mentre il proletario possiede solo la sua forza lavoro che deve cedere alle condizioni, di orario e salariali, che gli vengono imposte. L'alternativa è morire di fame.

La religione (cristianesimo) è presente nel pensiero marxiano in tre aspetti, benché Marx, da materialista, rifiuti ogni ipotesi di trascendenza. Riconosce la teorizzazione di Feuerbach (*L'essenza del cristianesimo*, 1841) che nega qualunque ipotesi di trascendenza perché la religione è solo proiezione dei desideri: tutto il destino dell'uomo è immanente. Marx conferma il rifiuto della religione perché le chiese, offrendo un conforto spirituale – e talvolta anche materiale –, sono «Oppio del popolo e sospiro della creatura oppressa». Aiutano a rendere sopportabile la vita, ma non si interrogano sulle cause della sofferenza dell'uomo nella società, e tanto meno si impegnano a rimuoverle, diventando così complici della società alienata.

Ma c'è una terza presenza della religione nella visione marxiana: i riferimenti biblici. Si chiede: quando Adamo arava e Eva tesseva, di chi era la terra? Marx risponde: di tutti. La Bibbia risponde: di Dio. Non è poi tanto diverso. E quasi una citazione dagli *Atti degli apostoli* sulla primitiva comunità cristiana viene data come condizione del comunismo: i beni venivano messi in comune, e ciascuno riceveva secondo la propria necessità.

Individuata la ragione dell'infelicità dei più nella proprietà privata dei mezzi di produzione, la si supera con l'abolizione della proprietà privata. Non sarà però mai possibile convincere chi possiede a rinunciare a vantaggio del bene comune, cioè degli altri. La possibilità della liberazione sta quindi solo nella lotta di classe e nella rivoluzione proletaria, senza esclusione della violenza, attribuendo al proletariato una messianicità di difficile dimostrazione. Ma il risultato, per chi ha fatto la rivoluzione o per i suoi figli, sarà appunto il comunismo, la società di liberi e felici senza strutture statali e senza confini. La proprietà sarà della collettività, in cui vengono meno le retribuzioni perché ciascuno lavora secondo i propri desideri e attitudini e riceve secondo le necessità. Chiaramente un sogno messia-

nico irrealizzabile, soprattutto perché non tiene conto del male esistente nell'uomo.

Il comunismo, grande progetto di liberazione, era previsto come il futuro dell'umanità, mentre non solo ovunque si è trasformato in orrenda dittatura, ma il capitalismo in pochi decenni ha stravinto. Restano tuttavia al marxismo e alla classe operaia organizzata due meriti: il primo è il progresso effettivo del proletariato, il secondo la denuncia delle cause dell'ingiustizia. Marx riteneva che il proletariato avrebbe progressivamente peggiorato la propria condizione, mentre è stato il contrario, anche se è progredito – attraverso le grandi lotte, ma anche l'evoluzione del pensiero liberale – accogliendo i valori borghesi, quello che Marx voleva evitare. Certi debiti marxiani sono anche nella nostra costituzione a partire dal secondo comma dell'art 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Il marxismo ha però visto giusto, quasi profeticamente, che l'umanità sarebbe sempre più stata soggetta all'economia, oggi finanza, concentrata nelle mani di pochi con nuove forme di schiavitù per la grande maggioranza. Ma oggi chi agita lo spettro del comunismo come minaccia al benessere conquistato rifiuta anche i fondamenti della giustizia sociale opponendosi allo squilibrio nella distribuzione dei beni e alla conseguente corruzione dell'ambiente. E la destra, ora di governo in tanti paesi, per un verso si definisce conservatrice, per un altro vuole rinnovare la storia, ma di fatto sostiene una società delle disuguaglianze dominata da chi, con qualunque mezzo, conquista il potere a proprio vantaggio.

E chiudo con una citazione di Michele Serra nell'*Amaca* sulla "Repubblica" del 2 marzo che legge Marx nell'attualità della cronaca:

La proprietà è un furto, vecchio slogan marxista (tratto da Proudhon) fatto a pezzi dalla storia economica, è invece la chiave giusta per insegnare ai ragazzi e alle ragazze che nessuno, per nessuna ragione, può sentirsi padrone di un corpo che non è il suo. Non è un concetto così difficile.

♦ spazio Uber

** Nel gergo giornalistico si dice cocodrillo il necrologio di persone illustri preparato quando sono vive e mantenuto in archivio fino alla scomparsa del personaggio celebrato.*

lunedì 21 aprile - È MORTO PAPA FRANCESCO

Da non credente la notizia di stamane mi ha colpito e addolorato parecchio.

Tra le tante vignette che ho fatto su Bergoglio, belle e meno belle, ho ripescato quella che, per me, rappresenta il suo grande dolore, quello di essere lasciato solo, troppo solo, nella lotta continua per la Pace, contro le armi e contro le guerre, anche dai fedeli. Lascia un mondo a pezzi, chissà che il suo ricordo non induca tutti a fermarsi e meditare. Per il momento largo ai cocodrilli.*



Sinodo



Secondo il calendario sinodale, si è riunita a Roma dal 31 marzo al 3 aprile la seconda Assemblea a conclusione del percorso sviluppato in questi ultimi tre anni. Si trattava di discutere le proposizioni proposte a sintesi delle proposte e considerazioni formulate sul documento di lavoro, da parte di molteplici realtà dalle parrocchie ai gruppi, alle comunità di base. Pubblichiamo le prime rapide considerazioni di Franco Ferrari, presente all'assemblea come presidente dell'associazione Viandanti alla conclusione dei lavori e il documento finale.

Da poco si è conclusa, con la celebrazione eucaristica, la Seconda Assemblea sinodale.

In apertura dei lavori, il testo delle 50 proposizioni è stato sottoposto a una serrata critica da parte di tutti coloro che sono intervenuti in Assemblea (50 interventi di 2 minuti su circa 100 richieste di parola). Sostanzialmente una sonora bocciatura.

a) *Anche i vescovi non sono d'accordo.* Tra gli interventi critici si devono registrare anche quelli di tre vescovi (Ascoli Piceno, Pinerolo, Cremona) di cui uno vicepresidente CEI.

b) *Il testo è un figlio di nessuno.* Diversi membri del Comitato nazionale sono intervenuti per dire che la versione inviata non è stata sottoposta a loro. Non si riesce a capire a che livello sia stato redatto: Consiglio permanente CEI? Consiglio di presidenza CEI? Comitato nazionale?...

c) *I lavori proseguono come da programma.* Dopo un certo sconcerto, invece di ritirare il testo, si dice di proseguire con i lavori di gruppo stabiliti, consentendo di apportare più emendamenti e di proporre altre Proposizioni.

d) *I gruppi vanno in tilt e insorgono.* Un metodo di lavoro farraginoso e quanto accaduto in Assemblea mandano in tilt i gruppi, nei quali si riproduce sostanzialmente la valutazione negativa, l'impossibilità di apportare emendamenti perché è tutto l'impianto delle 50 Proposizioni che va modificato. C'è chi rifiuta di votare qualsiasi cosa, chi chiede che venga riscritto il testo, chi chiede che l'Assemblea non voti nessun emendamento e si rimandi a una nuova stesura e a una successiva Assemblea sinodale.

e) *Il rinvio.* Questa mattina la presidenza della CEI ha presentato all'Assemblea una mozione che accoglie le indicazioni dell'Assemblea e dei Gruppi di lavoro.

Nota positiva: al di là di tutto possiamo dire che è stata un'assemblea vera. Cosa non scontata.

Mozione finale, approvata con 835 favorevoli, 12 contrari e 7 astenuti.

L'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, riunita a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025, nel solco del cammino compiuto in questi anni, guidato dall'ascolto della Parola e dallo Spirito, continua a cogliere i segni dell'azione di Dio nel «cambiamento d'epoca» con il proposito di rilanciare e orientare il percorso ecclesiale di conversione missionaria. Ugualmente sperimenta l'ascolto reciproco, che caratterizza l'intero percorso sinodale, valutando la situazione delle comunità ecclesiali inserite nei vari territori del Paese.

In queste giornate assembleari sono emerse sottolineature, esperienze, criticità e risorse che segnano la vita e la vitalità delle Chiese in Italia, con uno sguardo partecipe e responsabile. Cogliendo la ricchezza della condivisione, questa Assemblea stabilisce che il testo delle *Proposizioni*, dal titolo *Perché la gioia sia piena*, venga affidato alla Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale affinché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi.

Al tempo stesso, l'Assemblea fissa un nuovo appuntamento per la votazione del *Documento* contenente le *Proposizioni* per sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli Organismi di partecipazione. Farà seguito la fase di ricezione.

Il movimento pentecostale nasce agli inizi del XX secolo negli Stati Uniti, all'interno del protestantesimo evangelico. La sua origine è spesso associata al *risveglio di Azusa Street* (1906-1909) a Los Angeles, guidato dal pastore afroamericano William J. Seymour. Prende nome dall'indirizzo di Los Angeles in cui un gruppo di fedeli si è sentito ispirato a portare un rinnovamento nel cristianesimo destinato a grande fortuna mondiale. Questo evento segnò l'inizio della diffusione delle chiese pentecostali, caratterizzato dal battesimo nello Spirito Santo e dal parlare in lingue sconosciute (glossolalia) considerate segni dell'effusione dello Spirito Santo, come descritto negli Atti degli Apostoli.

Le chiese pentecostali condividono nel complesso le dottrine fondamentali del cristianesimo evangelico, ma si distinguono per alcune credenze specifiche con minore attenzione al senso del mistero e alla necessità della ricerca:

- Battesimo nello Spirito Santo: esperienza distinta dalla conversione che si manifesta spesso con il parlare in lingue misteriose.
- Doni dello Spirito Santo. Profezia, guarigioni, miracoli e discernimento spirituale basati su 1 Corinzi 12 («Circa i doni spirituali, fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza. Voi sapete che quando eravate pagani eravate trascinati dietro agli idoli muti, ...»).
- Culto carismatico. Le riunioni di culto sono spesso emotive, con preghiere spontanee, musica coinvolgente, danze e manifestazioni spirituali.
- Guarigione divina. Credenza nella guarigione miracolosa attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani.
- Interpretazione letterale della Bibbia
- Etica cristiana rigorosa.

Il pentecostalismo è oggi una delle correnti cristiane in più rapida crescita. Si stima che vi siano oltre 600 milioni di pentecostali e carismatici nel mondo rendendolo il secondo gruppo cristiano più numeroso dopo il cattolicesimo. La crescita è stata più forte in America Latina (Brasile, Guatemala, Argentina), Asia (Corea del Sud, Filippine, India) e, soprattutto, in Africa dove le chiese pentecostali si sono diffuse rapidamente, spesso adattandosi alle culture locali. Tra i motivi della crescita si evidenziano il messaggio di speranza e potenza spirituale di un credo che offre risposte dirette ai problemi sociali e individuali, la forte enfasi su guarigioni e miracoli che attrae molti fedeli spesso in cerca di soluzioni spirituali ai loro problemi quotidiani e la adattabilità culturale in quanto il pentecostalismo ha integrato elementi della spiritualità indigena, come la credenza negli spiriti e nella liberazione dal male. Ulteriore fattore di crescita è stato l'uso dei media: televisione, radio e social media sono stati usati dai predicatori pentecostali per raggiungere milioni di persone.

Caratteristica tipica dei movimenti pentecostali in Africa è la creazione di mega-chiese che possono ospitare centinaia di migliaia di fedeli. La *Faith Tabernacle* in Nigeria può contenere 50.000 persone, mentre la *Glory Dome* dell'*Abuja international Worship Centre* supera i 100.000 posti.

I leader delle mega-chiese sono spesso figure influenti, con grande capacità oratoria e un forte seguito sui social media. Molti di essi predicano la *gospel of prosperity*, ovvero la convinzione che la fede e le donazioni generose porteranno benedizioni finanziarie e successo personale. Spesso questi leader hanno stretti legami con la politica e gestiscono imprese, ospedali, università e banche. Tali

Un cristianesimo in espansione: il Movimento Pentecostale

Giuseppe Orio

◆ cartella dei pretesti

Nel romanzo 1984, scritto da George Orwell nel 1949, si immagina una società con un regime totalitario fondato sulla sorveglianza di massa e sulla manipolazione della verità. Tra gli strumenti usati dal partito unico al potere c'è la lingua, modificata con l'introduzione della *neolingua*. L'obiettivo è limitare il pensiero, e quindi il dissenso, abolendo parole e sfumature linguistiche considerate pericolose. Con la riduzione del vocabolario, e cambiando i significati delle parole, il regime cerca di impedire alle persone di formulare idee critiche. Accessibile, antirazzista, attivismo, barriere, biologicamente femminile e maschile, comunità indigena, competenza culturale, crisi climatica, [...] golfo del Messico, identità, immigrati, inclusione, [...] lgbtq, minoranza ispanica, [...] nativo americano, nero, non binario, oppressivo, [...] pari opportunità, politico [...], prostituta, razzismo, salute mentale, [...] senso di appartenenza, sesso, [...] trans, trauma, [...] vittime, violenza di genere. Queste sono alcune delle parole e espressioni che nelle ultime settimane l'amministrazione Trump ha progressivamente eliminato dai documenti ufficiali, dal materiale e dai siti dei dipartimenti e delle agenzie federali degli Stati Uniti.

GIOVANNI DE MAURO,
Neolingua, "Internazionale",
28 marzo/3 aprile 2025.

Ricordi sbiaditi di un'altra Pasqua

Cesare Sottocorno



aspetti si sono prestati a critiche e controversie, poiché taluni leader delle mega-chiese sembrano perseguire più la ricchezza personale (aerei privati e ville di lusso) che la crescita spirituale della comunità. Viene anche criticata la mancanza di trasparenza finanziaria laddove, sovente, le enormi somme di denaro raccolte non sono sottoposte a controlli. Molti, infine, sottolineano come la pretesa di alcuni predicatori di poter curare malattie gravi attraverso la preghiera spinga i fedeli a evitare le cure mediche, favorendo in modo pericoloso le diffuse pratiche antiscientifiche e rifiuti di vaccini.

Era del '20 Pietro Foglio. Contadino al pari di tutti al paese. Bocciato agli esami di terza elementare, non era più andato a scuola. Il padre, Antonio, aveva fatto la campagna di Libia. Mamma Francesca sapeva solo scrivere, a fatica, il suo nome e cognome. Giovanni, il più piccolo dei fratelli, era garzone in una bottega di panettiere. Le sorelle Lucia e Teresa andavano in filanda.

Scoppiò la guerra e Pietro fu mandato in Albania. La sua divisione attaccò la Grecia, avanzò seguendo il corso di un fiume e si mosse in direzione di una montagna sassosa e priva di boschi. Era la fine di ottobre e piovve per una settimana. I torrenti si ingrossarono e i sentieri divennero impercorribili strisce di fango. I soldati e i mezzi corazzati si stabilirono, per l'inverno, in un pianoro non molto distante dalle linee nemiche. A primavera la controffensiva dell'esercito greco li respinse in Albania. Qualche mese più tardi la sua compagnia ricevette l'ordine di occupare alcuni villaggi in Serbia. Vi rimasero per quasi due anni senza sparare un colpo. Avevano piantato le tende e man mano fraternizzato con le donne e i ragazzi che vivevano in quelle case di sassi e di paglia.

Accadde che un giorno, agli inizi di settembre del 1943, arrivò la notizia era stato firmato un armistizio, ma che la guerra sarebbe continuata cessando le ostilità contro gli angloamericani, nemici fino al giorno prima. Nessuno, a partire dal comandante, sapeva che cosa si dovesse fare. Fu allora che Pietro e altri due decisero di tornare a casa. Seguirono il calare del sole fino a vedere il mare. Risalirono a nord attraversando l'Istria fino a raggiungere la pianura veneta. Fu allora che Pietro lasciò i suoi compagni e seguì il corso del grande fiume fino a quando vide sveltare nel cielo la torre di Cremona.

Si fermò per una notte nella stalla di un contadino, conosciuto a una fiera. Una ragazza gli portò una scodella di minestra. Riprese il cammino all'alba e arrivò a casa che era già notte. Il continuo e furioso abbaiare dei cani svegliò le donne: in un primo momento, non riconobbero quel giovane che camminava a fatica, la barba arruffata e ispida, il volto scarno, i vestiti logori e le scarpe sfasciate. Pietro raccontò della guerra, delle battaglie nel fango, del suo viaggio a piedi e si addormentò mentre parlava appoggiando la testa sul tavolo.

Al mattino gli dissero che più volte erano venuti a cercarlo, obbligato a consegnarsi al pari di alcuni altri del paese: non ne volle sapere. Si nascose, per più di una settimana, nel fienile, in una botola dalle pareti di paglia. Un giorno venne in cascina un suo compagno di classe. Anche lui non si era presentato alla nuova leva imposta dalla repubblica fascista sovrana nell'Italia settentrionale sostenuta dalla presenza dei militari tedeschi. Gli disse che sarebbe andato in

montagna dalle parti di Lecco. C'erano brigate organizzate che facevano sabotaggi contro l'esercito tedesco e i fascisti. Aggiunse anche che erano operazioni rischiose. Chi veniva catturato, era immediatamente fucilato.

Pietro lo seguì senza alcuna esitazione e si trovò in una baita in mezzo ai boschi. Con la prima fecero saltare un ponte di pietra costruito i Romani che aveva resistito per secoli alle piene impetuose di un fiumiciattolo che faceva girare la ruota del mulino del paese. Un'altra volta sabotarono i binari di una ferrovia e resero inagibile una strada sulla quale transitavano i rifornimenti per le truppe nemiche. Passò l'estate e tornò l'inverno. C'era stata una forte nevicata che aveva coperto prati e sentieri. Nel bosco era rimasta qualche radura dove i montanari avevano accatastato la legna e il fieno.

Un giorno, sul far della sera, Pietro e i suoi compagni vennero circondati da quattro pattuglie tedesche. Uno sparo colpì un ragazzo di vent'anni. Nello scontro a fuoco che seguì altri tre partigiani persero la vita. Fortuna volle che le nubi spensero il chiarore della luna e, improvvise, scesero le tenebre della notte. Passò una settimana e un giovane prete venne, di nascosto, a benedire le salme.

Pietro recuperò e custodì quello che avevano nelle tasche: una matita, qualche sigaretta, documenti sguaiati e fotografie sbiadite. Era dalla loro parte quel giovane prete al quale portavano lettere e messaggi per i familiari. Nella legnaia della canonica nascondeva tre ebrei, ricercati per essere deportati, che erano riusciti a fuggire dalla città.

Venne la primavera e «i prati tornarono a fiorire». La notte di Pasqua qualcuno corse fino al torrente e si bagnò gli occhi come gli faceva sua mamma quando era bambino. Una sera il giovane prete radunò in un rifugio abbandonato i partigiani della brigata. Erano più di trenta i sopravvissuti e alcuni nemmeno si conoscevano. Perdonò loro i peccati con una semplice benedizione e celebrò l'eucarestia.

Disse loro che come «Gesù è risorto nella fede dei suoi discepoli», così Dio «ripara e guarisce le ferite del mondo suscitando in ciascuno di noi e in tutte le creature il desiderio di amare, cioè di risorgere». Aggiunse che nella loro resistenza si realizzava quel desiderio di liberazione da «tutto l'inumano» che si era manifestato in coloro che avevano calpestato la dignità di intere popolazioni. Ricordò anche i giovani partigiani caduti: la loro vita sarebbe continuata a esistere, a risorgere, anche dopo la morte del loro corpo in tutti quelli, come loro, che avrebbero continuato le loro lotte e condiviso i loro ideali. Tutti *fecero Pasqua*, come si diceva al paese. Ai quattro che erano di guardia venne dato il cambio e si avvicinarono all'altare ancora con il fucile a tracolla.

Un mattino d'aprile il suono delle campane invase la valle fino alla pianura. Donne e uomini scesero dalle montagne e sfilarono per le strade tra la popolazione in festa. Pietro tenne per sé tutta la felicità di quel giorno. Salutò i compagni, cercò il prete, ma non lo trovò perché era in piazza in mezzo alla gente. Prese allora la strada di casa. Arrivò in cascina, abbracciò i suoi e riprese la vita di sempre. Di tanto in tanto raccontava della guerra, dei compagni partigiani, delle imboscate, del prete, della Pasqua fino a quando nessuno più lo ascoltò: i ricordi sbiadiscono e con loro valori, coraggio, scelte lasciando spazio all'indifferenza, all'ignoranza, forse alla rassegnazione.

◆ **cartella dei pretesti**

Da anni [...] l'Italia dei libri e dei giornali, dello spettacolo, dei talk e della pubblicità, è schierata costantemente con chi pensa che si debba essere sempre «aperti» a ciò che rompe con l'esistente, a ciò che cambia le regole e manda in soffitta il passato. [...] Ma le élite hanno l'obbligo assoluto di non chiudersi in sé stesse: di restare cioè aperte a nuovi accessi, curando come loro primo dovere l'istruzione, e poi di ascoltare tutte le voci della società, non mettendo a tacere quelle che non gli piacciono. [...] Non dimenticando che altrimenti il voto prima o poi le punirà: il voto a favore di chi si presenta come il castigamatti, come il vendicatore delle ragioni delle masse escluse dalle scelte unilaterali e arroganti delle élite, il rappresentante della gente comune vittima delle loro mode, dei loro tic ideologici, delle loro finte aperture.

ERNESTO GALLI
DELLA LOGGIA,
La vera sfida alle élite,
"Corriere della sera",
12 marzo 2025.

◆ dall'Europa

Chi ostacola le trattative?

Titti Zerega



Un numero di letto

Manuela Poggiato

David Dunning e Justin Kruger sono due socio-psicologi.

Si indica come *effetto Dunning-Kruger* la distorsione cognitiva nella quale individui poco esperti e poco competenti in un campo tendono a sovrastimare la propria preparazione giudicandola, a torto, superiore alla media.

In campo politico stiamo assistendo a un fenomeno di questo tipo, gestito anche in malafede, per far presa su un elettorato ignorante, che vuole soluzioni facili a problemi complessi.

Il tema sono i dazi imposti dagli Stati Uniti all'Europa.

I leghisti attaccano il presidente Mattarella, perché, secondo la loro visione dei fatti, sarebbe lui a impedire trattative unilaterali tra Italia e USA.

La politica commerciale è competenza esclusiva

dell'Unione Europea, articolo 3 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. Violarlo significherebbe farci aprire una procedura d'infrazione e farci deferire

alla Corte di Giustizia Europea. Qualsiasi accordo fatto in precedenza sarebbe nullo e si romperebbe ogni rapporto fiduciario con gli altri Stati membri, con ripercussioni anche di tipo economico. Soltanto l'impatto che avremmo sul debito pubblico sarebbe devastante. Mattarella non sta impedendo le trattative, sta impedendo che l'Italia resti sola diventando il voltagabbana dell'Europa. Fare dell'Italia il *cavallo di Troia* dell'Europa piacerebbe molto anche a Trump. Il Presidente quindi non è un ostacolo alle trattative, ma un argine a questo delirio.

Nel posto dove mi trovo adesso nessuno mi chiama più «dottore». Sono un numero di letto e mi dà del tu anche chi non mi conosce. È come quando andavo in colonia d'estate a Pietra Ligure. Sui vestiti veniva cucita un'etichetta che portava un numero. Ero io. Anche allora in lavaggi, trasbordi, stirature venivano persi dei pezzi di biancheria, mi ritrovavo addosso indumenti non miei, i miei dove erano andati a finire. Chissà perché continuo a trovare delle analogie fra dove mi trovo adesso e la colonia estiva. Forse perché in entrambi i luoghi fosse stato per me non ci sarei mai andato. Ma in colonia, almeno, c'era il mare, poco ma c'era e certa era la data in cui sarei tornato a casa. Anche qui è orribile il giorno della doccia. Nudo, nelle mani di altri, sbattuto di qua e di là, sempre freddo anche d'estate. La mattina ora mi lavano a letto. Lo stesso freddo, sballottamenti, genitali al vento in mani esperte, ma indaffarate.

Le voci di quelle mani non parlano con me né di me, ma della loro serata che certamente verrà, dei figli, brontolano del lavoro, organizzano uscite in pizzeria, di questo parlano. Quelle mani mi curano ma è una cura anonima, standard – prima le gambe, il sedere, il viso senza dimenticare bocca e denti – ripetuta mille volte e uguale per tutti ogni giorno, senza amore, non rivolta a me come non è rivolto a me il nome e il titolo «dottore» che infatti nessuno usa né sa più esista. Il numero e il tu adesso bastano. Per fortuna ci sento poco.

Dopo la cura mi mettono sulla carrozzina a formare un cerchio, in tondo con tanti altri, uomini e donne. Così – per fortuna dalla terza elementare ci vedo poco – mi posso specchiare in chi mi sta di fronte, uomo o donna che sia, vecchio come me e in carrozzina come me, mi vedo in lui, capisco come sono, come sono diventato. Come

sarò fra poco. Voci si sentono da lontano. Danno ordini, raccontano, a volte cantano. Io ho ricordi confusi, la mia testa è confusa. Gli sguardi, il sentire, tutto. I ricordi. Qualche giorno fa mi sembra di aver sentito parlare – chi? lontano? vicino? – di desideri. Desideri. Di colpo mi è venuta in mente l'etimologia originale di questa parola: «osservare le stelle». Nei sotterranei della mia coscienza ho ancora un grande, vivo desiderio: correre in bicicletta senza mani, andare forte, il vento nei capelli...

L'iniziativa di *Pizza Aut*, la pizzeria (ormai *le* pizzerie) fondata da Nico Acampora è nota: questo papà di un figlio autistico a Cassina de Pecchi, alle porte di Milano, nel 2021, per dare un futuro a lui e ad altri ragazzi come lui avvia l'attività di una pizzeria. Il progetto è stato accolto con sufficienza e diffidenza, ma l'apertura di un secondo locale a Monza nel 2024, ha smentito le opinioni dei perplessi ed è diventato una realtà consolidata, stimata, *amata*, e in fase di esportazione, non solo in Italia.

Ne avevo, come moltissimi, sentito parlare e come tanti mi sono incuriosita. Non è semplice ottenere un tavolo, soprattutto nei fine settimana: Nico Acampora e i suoi cofondatori sono molto attivi sui social. La loro pagina Facebook (*Pizza Aut* nutriamo l'inclusione) oltre ad aggiornarci sulle nuove pizze e le iniziative, mette a disposizione, quando ce ne sono, i tavoli che si liberano o che, pochi, sono invenduti. E i posti vengono occupati immediatamente.

Il fatto che le due pizzerie si trovino in zone non raggiungibili con i mezzi pubblici mi ha fino a oggi impedito di arrivarci (non ho la macchina), ma qualche mese fa Marcello e Brunella, che a *Pizza Aut* ci vanno abbastanza spesso, hanno organizzato la serata e, grazie a loro, sono riuscita ad andare nel locale di Monza.

Lo spazio è molto grande. Era la mensa della fabbrica di elettrodomestici Phillips e, detto così, potrebbe far pensare ai numerosi locali-ammucchiata, chiassosi, confusi, ad alto rischio di inefficienza. In realtà, un impianto di insonorizzazione molto ben fatto ha eliminato il rumore, che avrebbe creato ansietà nei camerieri e che, come effetto collaterale, ha reso l'atmosfera molto più amichevole anche per noi clienti. L'ambiente è *nitido*: pareti bianche con disegni brillanti, arredamento lineare, tavoli ben distanziati (quante volte li abbiamo desiderati?), *niente musica*. Il menù è sulle tovagliette: non solo pizza; anche fiori di zucca nella pastella e bruschette; anche, per la fine, cannoli e altri dessert.

Mi viene difficile parlare della comunicazione che si crea con i camerieri: i rapporti sono molto essenziali e nel nostro codice di comportamento potrebbero apparire bruschi. Il dubbio è però subito fugato: pleonasmi e convenevoli sono effettivamente assenti, ma la dedizione dei camerieri, la loro attenzione alle nostre domande e l'accuratezza delle risposte sono toccanti. Alla fine della serata il responsabile della sala, nonché cofondatore di *Pizza Aut*, ci ha raccontato la storia del progetto e alcuni aneddoti a esso collegati; ci ha raccomandato di pubblicizzare e fare conoscere l'esistenza dei due locali, cosa che mi sento di fare con il cuore. La pizza è squisita: leggera, soffice, con ingredienti ottimi. L'ambiente, come ho detto, confortevole e tanto accogliente. Le persone, che dire? È necessario andarci per cogliere l'intensità dello spirito che le anima. Spero di tornare lì presto e a chi non è ancora andato dico: armatevi di pazienza e programmate. Vi garantisco che ne vale la pena.

♦ una bella storia

Assaggiamo una buona pizza

Margherita Zanol

La storia è raccontata in:
Nico Acampora
con Elisabetta Soglio,
Vietato calpestare i sogni.
Solferino, 251 pagine, 20 euro.



I dettagli sono sul sito, molto ben fatto: www.pizzaaut.it

I discorsi di Paolo



Atti 20, 17-38

Atti 22, 1-24

Il testamento
pastorale

Vito Capano

Questi due discorsi paolini trasmessi da Luca negli Atti sono molto differenti per le circostanze in cui sono stati tenuti, le persone cui sono stati indirizzati e i loro contenuti, sintesi, in aspetti diversi, del messaggio paolino: la volontà di testimoniare il Cristo e la signoria dello Spirito, vero protagonista della missione.

♦ Il discorso di addio agli anziani di Efeso (20, 17-38), l'unico discorso alla Chiesa, un gruppo costituito di credenti, presente nella narrazione lucana, è molto personale. Paolo apre il cuore ai responsabili delle comunità e comunica loro il compito di cui sono investiti; una sorta di passaggio del testimone ai suoi successori fondato sulla guida dello Spirito, la fedeltà alla Parola, la disponibilità alla prova, la premura per la predicazione e la libertà dai beni: occorre testimoniare con la vita il Signore Gesù risorto.

Nel terzo viaggio missionario Paolo è ora a Mileto per imbarcarsi e raggiungere Gerusalemme possibilmente in occasione della Pentecoste del 58. Agli anziani ricorda il passato, quanto ha fatto in mezzo a loro, per leggere il presente in cui, avvinto dallo Spirito, pur comprendendo che lo attendono catene e tribolazioni, desidera obbedire al ministero ricevuto dal Signore Gesù di testimone del Vangelo e li invita a proseguire la sua opera vegliando su sé stessi e sul gregge loro affidato dallo Spirito. Paolo ha imitato Cristo (1Cor 11, 1) e si presenta a sua volta come un esempio da imitare. La loro funzione di presbiteri comporta una corresponsabilità collegiale quali vigilanti (episcopi) e pastori; solo nel II secolo vi sarà un presidente del collegio che assumerà il ruolo di vescovo/pastore con carattere gerarchico.

Consapevole che questo sia l'ultimo incontro in vita, affida gli anziani che lo ascoltano a Dio e alla parola della grazia, quale unica garanzia dell'avvenire delle comunità e termina proponendo il proprio modello di gratuità, facendo presente di essersi sempre mantenuto con il proprio lavoro. La preghiera finale sancisce l'affidamento e suscita l'affettuosa commozione dei presenti. Si tratta quindi di un discorso intimo, pieno di calore e di cura per le chiese nascenti, ma, al tempo stesso, ricco di ammaestramenti e indicazioni programmatiche: un autentico messaggio pastorale, prototipo per i pastori di ogni tempo, che interpella i credenti sul modo di concepire la Chiesa quale comunità radunata dalla Parola, in ascolto dello Spirito e non semplicemente fondata su legami organizzativi. Siamo parte di questo gregge prezioso acquistato dal sangue del Figlio.

♦ La difesa davanti alla folla di Gerusalemme (22, 1-24) è la prima delle tre apologie paoline; la seconda sarà a Cesarea presso il governatore Felice (24, 10-21) e la terza davanti al re Agrippa in visita al nuovo governatore Festo.

Paolo è stato arrestato dal tribuno romano all'uscita dal tempio di Gerusalemme per evitare il linciaggio e per il sospetto che sia l'egiziano che giorni prima aveva provocato una sommossa. Ha subito chiarito, in greco, di essere un giudeo cittadino di Tarso e ottenuto il permesso di parlare al popolo sobillato dai giudei dell'Asia. Si rivolge loro in aramaico, dimostrando di conoscere sia la lingua veicolare internazionale, sia la parlata locale dei giudei, e si fa un grande silenzio. Con un tono accattivante, si presenta come uno di loro, un giudeo educato nella più pura tradizione, pio e zelante tanto da aver perseguitato i seguaci della Via che credevano in Cristo, come circa venti anni prima avrebbe potuto testimoniare il sinedrio. Passa quindi a narrare, in maniera più succinta del precedente racconto lucano, l'evento dell'apparizione di Gesù sulla strada presso Damasco senza mai nominarlo esplicitamente per non irritare gli ascoltatori. Il racconto della rivelazione e della conversione di Saulo è notissimo e più volte descritto negli Atti con sfumature diverse.

Accecato dalla luce che simboleggia la gloria divina e udita la voce di colui che si identifica con i perseguitati, viene condotto in città e visitato da Anania, devoto osservante della legge, stimato da tutti i giudei. Risanato, gli viene manifestata la sua predestinazione da parte del Dio dei padri a conoscere la sua volontà e a rendergli testimonianza presso tutti gli uomini.

A questo punto Paolo introduce il racconto di una nuova visione nel tempio di Gerusalemme, dove è in preghiera. Il Signore, anche qui innominato, gli diceva di uscire in fretta dalla città perché la sua testimonianza sarebbe stata rifiutata e lo inviava lontano, tra i pagani. In questa nuova esposizione egli in sostanza si appella a un comando del Signore per giustificare la sua missione e l'annuncio ai gentili.

La dichiarata apertura ai gentili – ai non ebrei – provoca la reazione violenta della folla che torna a invocare la sua soppressione. È quindi chiaro che il nodo dell'acuto dissenso è l'apertura ai pagani chiamati alla salvezza, senza che abbiano abbracciato la legge di Mosè. Interviene il tribuno che lo fa condurre nella caserma per interrogarlo con la flagellazione e capire il motivo di una tale esecrazione. Da notare come Paolo fatichi a prendere atto del presuntuoso orgoglio fondamentalista che ac cieca i giudei e confidi nella propria capacità di convinzione della sua comunanza di fede giudaica.

L'episodio ci può far riflettere sulle nostre presunzioni escludenti le altre autentiche manifestazioni di fede nel Dio vivente e vivificante e sulla incapacità di leggere i segni dei tempi. Scopo delle apologie paoline è sempre dimostrare l'osservanza della legge e della religione dei padri, che si è convertito alla fede nel Cristo per una rivelazione divina e si è volto alla predicazione ai pagani per obbedienza. La sua fede nella resurrezione è conforme alla legge e ai profeti anzi ne è il compimento preannunciato. Infine l'identificazione del Risorto con coloro che vivono la sua sequela ci illumina sulla realtà del popolo di Dio e della Chiesa quale suo corpo.

La lezione fondamentale di questi discorsi è che la missione non è un accessorio della fede cristiana ma è consustanziale: ogni credente testimonia con la propria vita.

Sulle spalle di giganti: felice titolo, questa citazione di Bernardo di Chartres, pensatore francese vissuto nel XII secolo, scelta dal curatore Marco Vergottini, fra i più informati e apprezzati studiosi della chiesa del concilio e curatore di molti scritti di Carlo Maria Martini. Felice titolo per dire il nostro debito di riconoscenza a un manipolo di personaggi del secolo passato, profeti e modelli per noi e per «l'attuale generazione [che] complessivamente non ha raggiunto neppure gli epigoni della stagione precedente». Dunque, insieme ammirazione, denuncia e invito a prendere esempio: «è consolante lasciarsi guidare dalla saggezza maturata nel passato».

Il volume raccoglie le presentazioni di trentanove personaggi del mondo cattolico italiano anche in dissenso fra loro, ma che, in qualche modo, «hanno contribuito a far nascere, crescere e fruttificare» il concilio Vaticano secondo e che, quindi, ce ne ricordano le premesse e le novità, ma anche ci chiedono di non abbandonarne lo spirito.

Scelte soggettive e limitate, naturalmente, ma tutte motivate e spesso suggestive redatte da autori diversi con la caratteristica di avere personalmente conosciuto il personaggio trattato non per farne una presentazione da enciclopedia – non mancano peraltro i dati biogra-

◆ cartella dei pretesti

Forse l'avete saputo:

L'amministrazione Trump

sta cercando di eliminare alcuni vocaboli dai documenti pubblici e dalle comunicazioni, considerandoli espressione della cultura *woke* [...]

L'America non è talebana; se lo diventasse smetterebbe di essere l'America.

Gli eccessi della cultura *woke* ci sono stati: grandi università e grandi media ne sono corresponsabili. Ma non giustificano l'assurdità – e il pericoloso estremismo – della reazione: per curare un'unghia incarnita, non si taglia la gamba.

BEPPE SEVERGNINI,
Così cadrà il trumpismo,
"Corriere della sera",
16 marzo 2025.

◆ letture

**Nani
che guardano
lontano**

Ugo Basso



AAVV (a cura di Marco Vergottini), *Sulle spalle di giganti. Storie cristiane dal Vaticano II*, Vita e Pensiero 2024, 382 pagine, 22 euro.

Una poesia al giorno

Manuela Poggiato

fici –, ma ritratti vivi di persone di cui si è respirato il fiato, e spesso condiviso l'attività.

Per me, certo *ingravescente aetate* – per dirlo con la celebre motivazione alle dimissioni di Benedetto XVI –, la gran parte dei personaggi presenti è ben conosciuta, talvolta anche di persona, ma comunque nell'attività, in conferenze, nelle letture, nei pronunciamenti, nelle scelte e in gran parte conosciuti sono anche gli autori di questi ritratti: dunque un'emozione in più nella lettura con nostalgia e deludenti o stimolanti confronti. Dunque una lettura in continuo, o selezionando singole voci, per conoscenza diretta, per conoscenza dell'autore, per curiosità. Tutti i ritratti godono del pregio della brevità, attorno alle 10 pagine e non sono costruiti secondo uno schema prestabilito. E saranno scoperte o riscoperte, per aspetti che ci erano sfuggiti o che magari avevamo valutato diversamente, se si tratta di persone anche da noi frequentate o conosciute, approvate o discusse.

Non è ora il caso di riportare l'indice, ma non trattengo la voglia di qualche nome, in campi diversi: Tina Anselmi, Gianni Baget Bozzo, Tonino Bello, Luigi Bettazzi, Giorgio La Pira, Mario Luzi, Lorenzo Milani, Aldo Moro, Ermanno Olmi, Adriana Zarri. Fra gli autori, insieme al curatore Marco Vergottini, Luigi Accattoli, Maria Cristina Bartolomei, Rosy Bindi, Franco Giulio Brambilla, Gianfranco Brunelli, Marco Garzonio, Mariangela Maraviglia, Marinella Perroni, Luca Rolandi.

Chiudo con una citazione dalla presentazione di Paolo De Benedetti, scritta da Piero Stefani, che è un invito, proposto dal complesso di questo volume, a non considerare la religione come motivazione dell'esistere e occasione di dialogo fra credenti e con non credenti pensando alla Bibbia come testo di interesse per ciascuno:

Il Signore non parla più faccia a faccia, però un tempo parlò, il segno è restato. [Il magistero di De Benedetti riconosce] che la Bibbia, oltre a non consentire di essere assunta come base per la costruzione di trattati, delegittima *in toto* la pertinenza stessa di una teologia intesa come un discorso sistematico su Dio. [A chiunque vi si confronta la Bibbia offre] un settantunesimo senso, quello in più che ciascuno deve aggiungere al numero simbolico di interpretazioni codificato dalla tradizione.

Il Novecento letterario, a scuola, è un corridoio che si percorre a passi svelti, quasi di corsa e comunque sempre un po' in affanno.

Questa frase che apre il capitolo nono di *Rimembri ancora. Perché amare da grandi le poesie studiate a scuola*, per me non vale. Noi alunni della quarta C dell'istituto magistrale – o come si dice adesso del liceo delle scienze umane – “Maffeo Vegio” di Lodi, le poesie del novecento le abbiamo fatte invece. E ora di colpo *rimembro* un'immagine che so essere mia, solo depositata in un angolo un po' nascosto del cassetto della memoria: quella del professore, un giovanissimo Ugo Basso, che percorre avanti e indietro le file dei nostri banchi recitando versi ad alta voce. Lì si è radicato, la forma originale l'avevo presa nei primi anni di scuola, il mio amore per la poesia. Verlaine e Baudelaire, che del secolo scorso proprio non sono, ma anche certo Pascoli non *Fanciullino*, passando attraverso *La signorina Felicità* di Gozzano, *Viatico* di Rebora, i versi di Pie-

tro Jahier e poi Sbarbaro, Ungaretti, Quasimodo, Saba fino al più amato di tutti, Montale. Il libro su cui li studiavo, rigida copertina grigia a riquadri, era *Guida al Novecento*, Salvatore Guglielmino, quarta edizione, Principato editore Milano. Negli anni successivi, quelli dell'università e dei miei studi scientifici, l'ho letto e riletto, sottolineato più volte, in tempi e con umori diversi fino quasi a sfasciarlo, tanto che mio marito me ne ha regalato per il compleanno del 1986 una copia nuova di pacca. Ed è per tutto questo che non ho potuto non correre a comprare, subito dopo averne sentito una recensione, questo testo di Paolo Di Paolo che è imbevuto di poesia e di rimembranze scolastiche.

Sarei felice se qualche lettrice o lettore di queste pagine si sentisse improvvisamente a casa leggendo una poesia di Leopardi o di Pascoli. [...] Ogni poesia che si scrive è una celebrazione – anche dolorosa – dell'esistente. Un modo tutto umano per fare un passo indietro o di lato rispetto alle cose, guardarle da fuori, da estranei, prima di tornarci in mezzo.

Che cosa è rimasto delle tante poesie che alle elementari e alle medie ci è stato chiesto di imparare a memoria? Credo che ognuno abbia una risposta personale. La mia è che quei versi mi suscitano ancora oggi emozioni, mi portano a galla ricordi di cose e persone, tempi ed eventi solo leggermente appannati, coperti forse da un sottile velo di polvere, ma pronti a emergere con tutta la loro nostalgica chiarezza. Il testo di Di Paolo è stato per me il lungo racconto della sua vita di bambino che leggeva i libri della madre, di studente delle varie classi fino all'università, dei suoi incontri con autori della poesia italiana. E io con lui, lungo i ricordi della mia vita e i pensieri, le riflessioni che queste poesie mi hanno nel tempo suscitato.

Forse la poesia, che non ha [...] una specifica e gretta utilità ed è un'arte [...] forse la poesia è un modo che abbiamo trovato per ricordaci di essere vivi. [...] Riformulando di continuo una domanda implicita – che cosa significa essere vivi? – ogni poeta, in ogni epoca a ogni latitudine, ha risposto e continua a rispondere.

Leggendo questo libro scopro che lo scrittore americano Jonathan Safran Foer durante la pandemia da Covid lasciava ogni giorno una poesia sul pianerottolo dei suoi vicini e riteneva questo gesto una forma di cura da solitudine, chiusura e tristezza. Una poesia al giorno... Senza saperlo, faccio da tempo la stessa cosa con me stessa. Certe sere, al termine di giorni per qualsivoglia motivo tristi, vuoti o grigi, prima di addormentarmi recito a mente dei versi, non tanti, qualcuno soltanto. Poche parole che mi riportano a tempi lontani, cantilene delle lavandare, cipressi che corrono in duplice filare, solitari uccellini... Note rasserenanti prima di naufragare nel sonno più profondo.



Paolo Di Paolo,
Rimembri ancora,
il Mulino 2024,
226 pagine, 16 euro.

13

Nota-m 599
21 apr
2025

TODOS TODOS TODOS

E così Francesco non ha aperto, ma spalancato le porte della Chiesa a *todos*, *todos*, *todos*. Non perché la gente restasse dentro, come lui più volte ha detto, ma perché il Signore fosse in grado di uscire, andando per strada. E la strada [...] per Bergoglio è stata sempre accidentata. Non ha mai contemplato strade appianate. Per lui meglio cadere e pure ferirsi piuttosto che starsene fermi al riparo a *balconear*, a guardare la vita dal balcone. In questo senso ha sempre avuto una visione "apostolica" e non semplicemente "pastorale". [...] Per questo ha predicato una Chiesa inclusiva; per questo si è estroflesso comunicativamente con giornalisti di testate laiche più che con quelle religiose; per questo ha desiderato parlare con chiunque, anche con persone e leader che altri hanno sempre tenuto distanti.

Antonio Spadaro, *Papa Francesco, un pontificato nel segno di Ignazio*, "la Repubblica", 22 aprile 2025